

# L'AVVENTUROSA STORIA DELL'UOMO

Come è nata l'idea di scrivere questa storia e quali sono stati i criteri seguiti nel realizzarla

La settimana scorsa è terminata la pubblicazione di «L'avventurosa storia dell'uomo», che ebbe inizio fin dal primo numero del «Pioniere dell'Unità». Nel corso di questi tre anni molti ragazzi e anche diversi insegnanti ci hanno scritto esprimendo il proprio interesse e il proprio apprezzamento per questa rubrica, e abbiamo constatato che tutti i lettori vi hanno trovato un grande aiuto per i loro studi.

«L'avventurosa storia dell'uomo», possiamo dirlo, è stato un gran successo. Di questo successo il merito va a Dino Platone che ha concepito, curato e scritto la rubrica, e ad Amedeo Gigli che l'ha illustrata, apportandovi un suo contributo di documentazione storica e d'invenzione grafica.

A conclusione dell'avventurosa storia dell'uomo abbiamo pensato utile chiedere a Dino Platone di illustrare ai lettori non solo i criteri e i metodi di lavoro seguiti, ma anche di dare alcuni consigli su come utilizzare questa grande mole di lavoro, dato che molti lettori hanno raccolto e conservato tutte le puntate. Nel prossimo numero inoltre, pubblicheremo un elenco di libri che potranno servire ai lettori per arricchire le loro conoscenze su alcuni degli argomenti trattati.

L'idea di scrivere una storia dell'uomo nella quale il posto principale fosse occupato dalle scienze e dalla tecnica, dal lavoro dell'uomo e dalle sue conquiste anziché da guerre e battaglie è nata dal desiderio di completare ciò che i ragazzi imparano dai soliti libri di storia, di mostrare da un punto di vista diverso — o, secondo me, più giusto — il lungo cammino percorso dall'uomo per giungere alla somma di conquiste che costituisce l'attuale civiltà. Questa idea non è nuova e storici di valore hanno scritto ottimi libri di storia delle scienze, di storia della tecnica, di storia dello sviluppo della produzione in determinate epoche: il problema era di trovare il modo di rendere accessibili queste cose ai ragazzi. Un primo tentativo — discretamente riuscito, a giudizio mio



Dopo 133 puntate abbiamo concluso la rubrica «L'avventurosa storia dell'uomo», che tanto successo ha ottenuto fra i nostri lettori: la rubrica ha illustrato il lungo cammino percorso dall'uomo per giungere all'attuale civiltà.

e degli altri — lo avevo fatto nel 1960, scrivendo «L'uomo e l'Universo» che fu prima pubblicata come inserto del «Pioniere dell'Unità» e poi costituita il primo fascicolo della rivista «Perché i ragazzi sappiano».

Questa volta si trattava di scrivere un'opera più ampia e interamente illustrata. L'idea mi apparve realizzabile perché sapevo di contare sull'intelligenza e l'impegno del discente con il quale dovevo collaborare: Amedeo Gigli. Dopo ben 133 puntate mi pare che la nostra collaborazione abbia funzionato bene; certo, qualche parte del testo avrebbe dovuto essere più precisa, qualche altra più chiara; qua e là c'è qualche disegno che dovrebbe essere ritoccato (mi viene in mente, ad esempio, quello degli ioni nella puntata del maggio 1966), ma nel complesso i disegni non sono pueri e sono i più illustrazioni ornamentali, ma servono ad arricchire e completare il testo.

Crediamo ora di vedere quale è il modo migliore per utilizzare questo lavoro, sia dal punto di vista scolastico che da quello di un orientamento e di una informazione generale. A chi frequenta le ultime classi della scuola elementare e della scuola media «L'avventurosa storia dell'uomo» è utile in primo luogo per lo studio della storia, allo scopo di completare i libri scolastici, sia fornendo informazioni che spesso in essi mancano, sia presentando la storia sotto un punto di vista diverso da quello solito. Oltre che per la preparazione delle lezioni, «L'avventurosa storia dell'uomo» può essere consultata per le ricerche di storia; per questo lavoro molto utili sono le illustrazioni, che possono sia essere decantate (naturalmente non bisogna poi pretendere di farle passare a scuola per farne del proprio sacco), sia utilizzando come fonte di ispirazione (questo consiglio vale evidentemente per chi sa distinguere). Non mi sembra invece davvero consigliabile ritagliare le figure, secondo una barbara abitudine adottata da molti ragazzi che massacrano i libri per ritagliarne le illustrazioni, abitudine verso la quale gli insegnanti dovrebbero essere molto più severi.

«L'avventurosa storia dell'uomo» può essere utile anche per completare lo studio delle osservazioni scientifiche. A dare un'idea di ciò che intendo dire, un esempio mi sembra più chiaro di molte parole. Se per esempio in classe l'insegnante compie la seguente esperienza: prende due pezzetti di carne e li mette ognuno in un barattolo ben pulito; copre poi uno dei barattoli con della garza e lascia scoperto l'altro. Dopo un certo tempo si osserverà che la carne del barattolo scoperto è piena di «vermi» (in realtà sono larve di mosca), mentre sulla carne del barattolo coperto i «vermi» non compariranno, anche quando essa sarà guasta. La conclusione che si può trarre da questo tipo di esperimento — che i «vermi» non nascono spontaneamente nella carne che «va a male», ma nascono solo se una mosca ha avuto la possibilità di posarvi le uova. Ciò vuol dire che i «vermi della carne» non nascono per generazione spontanea. Ora vediamo il «Pioniere» n. 24 del 17 giugno 1965: la puntata di «L'avventurosa storia dell'uomo» tratta una breve storia degli studi sul problema della generazione spontanea, descrive l'esperienza con i due pezzi di carne e ci fa sapere che essa fu compiuta da

storica originale, ma di presentare a dei lettori che non hanno preparazione specifica, specialmente ai ragazzi, una elaborazione accurata e di lettura abbastanza piacevole dei dati che solitamente sono dispersi in un gran numero di opere specializzate e di buoni libri divulgativi. Anche per le illustrazioni, che in un lavoro del genere avevano una loro precisa e importante funzione, il criterio seguito è stato il medesimo. Nel complesso il risultato raggiunto mi pare soddisfacente e questa è anche l'opinione di Gigli. Certo, c'è qualche imprecisione — ad esempio, il Galileo («Pioniere» n. 52, 1964) che compare davanti all'Inquisizione ha un'aria troppo giovanile — e c'è qualche lacuna (sarebbe stato utile, ad esempio, dare un'idea dell'induzione elettrostatica prima di parlare della bottiglia di Leyda), ma non mi pare che vi siano omissioni o sviste di grande importanza.

L'ostacolo più grave che ho incontrato è stato costituito dal grandissimo numero di scoperte e invenzioni compiute dall'inizio dell'Ottocento in poi e dalla loro complessità. E' accaduto così che in alcuni casi tutta la puntata sia stata assorbita dal tentativo di spiegare un fenomeno naturale (ad esempio il comportamento ondulatorio della luce), senza che peraltro fosse possibile trattarlo in modo soddisfacente. D'altro canto anche i rapporti fra scienza, tecnica, sviluppo della produzione si sono fatti assai più complessi e non sempre un discorso sommario sarebbe bastato per darne una idea non troppo incompleta e, in definitiva, sbagliata. Mentre per quasi tutta l'opera il legame fra scienza, tecnica, produzione e sviluppo generale della società risulta chiaro, esso appare pertanto meno soddisfacente a partire dall'Ottocento.

Non che siano state trascurate le ripercussioni sociali di alcune invenzioni e applicazioni tecniche (la produzione dell'acciaio mediante i convertitori, l'impiego del vapore per i trasporti), ma la fusione non mi pare perfetta e in definitiva non viene fuori un quadro organico della società contemporanea.

Proprio per dare uno sviluppo più adeguato all'ultima parte di «L'avventurosa storia dell'uomo», sto studiando la possibilità di scrivere una trentina di puntate sulla scienza e la tecnica contemporanea, naturalmente in collaborazione con Gigli. Il lavoro non si presenta facile e di grande aiuto mi sarebbe la vostra sincera opinione su «L'avventurosa storia dell'uomo». Se approfittando delle vacanze mi fate sapere ciò che in questa storia vi ha interessato di più, ciò che vi è stato più utile e ciò che avete avuto difficoltà a capire (o non avete capito per nulla) mi offrirete una collaborazione veramente preziosa. Vogliamo provare a preparare per l'autunno prossimo un discorso semplice e interessante sulla scienza e la tecnica del nostro tempo?

Dino Platone

Ribadiamo l'invito di Dino Platone: ragazzi, scrivetele le vostre opinioni su «L'avventurosa storia dell'uomo». Ci aiuterete così a preparare, nel miglior modo possibile, una nuova rubrica che vi sarà utilissima per i vostri studi e per la conoscenza del mondo nel quale viviamo. Il «Pioniere», non lo dimenticate mai, ha bisogno della vostra collaborazione per diventare sempre migliore e sempre più il vostro «giornale».

# CIÒSSOGHI UOMO INVENTATO



CIÒSSOGHI, il vecchio se ne stava appollaiato sulla seggiolina a tre gambe vicino alla finestra; per vederli, per vedere meglio mentre dava i punti col filo atterciogliato e impieciato. Non che la finestra potesse dirsi pulita, lasciava pure passare il freddo; ma che importava a Ciòssoghi: quando il vecchio ciabattino diceva che le scarpe sarebbero state «pronte in serata», ci si poteva contare come se le scarpe, risoluate e lucidate sulle fiancate, sericchiolassero già sotto i piedi.

Se lo trovavano di buon umore e gli chiedevano come stava, a volte rispondeva anche scherzosamente. Naturalmente, nessuno si attendeva a chiedergli come stava quando era seccato, e questo accadeva spesso. La gente si informava sul suo stato d'animo scrutando il battito delle sue ciglia: allora capivano che potevano anche accarezzarlo, che avrebbe capito lo scherzo.

Che sia vecchio, poi, è visibile a occhio nudo. E che sia un ciabattino che tiene alla sua dignità, è lui stesso a dichiararlo, quando qualcuno gli porta delle rovinatissime scarpe da accomodare mormorando: — Vi prego, zio Ciòssoghi, ricucitele, si sono seccate in punta... — A questo punto, di solito, quel qualcuno aggiungeva con un sorriso sforzato: — Una vera e propria risuolatura, per adesso non posso... —

E allora Ciòssoghi, il vecchio ciabattino, si portava sotto il naso la suddetta calzatura, e la esaminava di sotto e di sopra, con aria offesa, poi lentamente ma decisamente levava la testa, alzava obliquo lo sguardo sull'uomo involtato nel suo sorriso imbarazzato e, seccato eppure in un dignitoso tono informativo, rispondeva:

— Io sono un ciabattino, le scarpe le aggiusto, non le rifaccio... —

Da Ciòssoghi, questa volta si presentò un bambino, diciamo un ragazzino, con un berrettino, la scipia, gettata indietro sui capelli color paglia sporca. La fodera della scipia penzolava sulla nuda come una linguaccia nera. Sotto la viscerina ammiccava un viso sbiadito, punzecchiato da occhi color verdura. La giacca, tagliata da adulto, non era certo da bambino, ma un grande mica poteva portarla con quelle pezze sul gomito, soprattutto se le scuciture spalancavano la loro bocca. I pantaloni, poi, pendevano sotto la giacca con un fondale degno di meditazione, mentre il tubo di stoffa sbatteva come una campana sulla gamba a un palmo buono sopra le caviglie. E le scarpe! Sì, le scarpe! Le portava a riparare, il ragazzino?

— Buon giorno! — Aveva salutato con uno strano tono di voce, come se non avesse ancora deciso del tutto se essere molto coraggioso o molto timido. Ciòssoghi il vecchio guardava da quella parte con un occhio solo, senza muovere la testa.

— Che cosa vuoi? — mormorò. — Mi ha mandato mia madre e la prega di accomodare le mie scarpe — rispose il ragazzino. — La mamma ha detto che bisogna metterci sopra una pezza, così dureranno ancora... — Dove stanno le scarpe? — Ai piedi — rispose il ragazzino con il tono più naturale del mondo. Ciòssoghi il vecchio taceva e con-

tinuava a trafficare con le sue tommie. Il ragazzino se ne stava zitto. Fu Ciòssoghi ad annoiarsi per primo.

— Dovrei forse ricucirti la pezza sui piedi? —

— No, no, me le levo subito — sospirò il ragazzino. E prese a slacciarsele, restando in piedi, una scarpa dopo l'altra. Voleva consegnarle, evidentemente, con grande dignità.

— Su queste scarpe non c'è proprio niente da accomodare. — Prego? —

— Queste scarpe non si possono riparare affatto. —

— Ma mia madre ha detto che bisogna metterci solo una pezza. Mia madre l'ha detto! —

— No, non si può. La cucitura non reggerebbe. Non c'è più nemmeno «il forte». —

Allora il ragazzino accusò, supplicando, disperato:

— Ma così non le posso più portare. Non posso... —

— Non far tante chiacchiere — rimbeccò Ciòssoghi. — Non esistono al mondo scarpe rotte sulle quali non si possa camminare. E quelle che sono tanto rotte da non poterci camminare, non si possono neanche ricomodare. —

— Sì. —

Tacquero ancora. Ciòssoghi prese ad assottigliare una strisciolina di pelle. La fronte aggrottata, con una attenzione acuminata.

— Tu hai anche un fratello minore? —

— Sì. E anche una sorella minore. —

— E anche tuo fratello è un mascalzone come te, vero? —

Non seppe che cosa replicare, adesso, il ragazzino. Ancora silenzio tra lui e il tavolinetto basso. Alla fine fu Ciòssoghi a far trasalire il ragazzino.

— Dove stanno le tue scarpe? — domandò come se solo allora per la prima volta ne avesse sentito parlare, e posò in terra lasciandosela scivolare giù dal grembiule ormai nero una scarpa già inchiodata sulla forma di ferro.

Le guardava, le riguardava, le rigirava, le premeva, scuoteva la testa quasi parlando a se stesso con il ragazzino. Poi, sempre senza parole, le affrontò. Afferrò pezzi di pelle usata sparsi fra i piedi e ne fece enormi toppe che appiccicò sui lati e sotto la suola delle scarpe. Il ragazzino si era accampato, taciturno, su una delle sedie. Un'ora e mezzo passò e l'opera d'arte diventò di nuovo una calzatura.

— Eccotele. —

Il ragazzino avvampava di gioia e di sorpresa per le splendide pezze.

Il ragazzo aveva la voce bassa, senza speranza:

— Ma mia madre mi ha mandato da lei. Prima di andare al cinema, mi ha detto di portarle da zio Ciòssoghi. Te le ricomoderà, mi ha detto. E mi ha anche dato subito i soldi... —

Ciòssoghi rispose duro, intransigente:

— E così, prima di andarsene al cinema tua madre ti ha detto di portarle da zio Ciòssoghi! Allora di a tua madre che lo zio Ciòssoghi le manda a dire di portarsi le tue scarpe al cinema, che le glielie accomoderanno. —

Se fosse stato possibile, il ragazzino si spaventò ancora di più. Ormai si era spinto sull'orlo delle lacrime. — Mia madre non è andata al cinema. Mia madre è andata al cinema di Ujpest per fare le pulizie. —

Ciòssoghi taceva, adesso. Faceva questo e quello. Lavorava. Con un occhio gettava occhiate furiose sul ragazzino che resisteva disperatamente, e non proferiva più parola. Gli si rivolse di nuovo, a un tratto. Come se volesse solo chiacchierare.

— Allora tu sei il figlio della Vancisek? —

— Sì. —

— Tu hai dato molto di più, di resto. —

— Io? No davvero. —

— Non so, zio Ciòssoghi. Io le ho dato una moneta da 50 filler. E, zio Ciòssoghi, lei mi ha dato il resto di un fiorino... —

Ciòssoghi il vecchio ciabattino inventò il ragazzino. Alzò la voce sopra la sua testa e, alla fine, come la rabbia lo avesse invaso:

— Mi hai dato una moneta da 50 filler e io ti ho dato il resto di un fiorino? La tua testa pensa alle sue mascalzonate soltanto, evidentemente, e tanto da non sapere neanche che cosa hai nella mano? Ma credi davvero che la tua disgraziata madre li rubi, i fiorini? Lei può sgobbare tanto da crepare e tu sperperi il suo guadagno in questo modo? Ragazzino buonannulla! Prendi subito quei soldi, furtante! Ti spacco in due se ti sento ancora dire che vuoi ingannare anche tua madre e anche a lei hai dato soltanto il resto di 50 filler. Vattene via subito!!

Il ragazzino si spaventò, uscì camminando all'indietro e sbatté la porta alle spalle. Ma Ciòssoghi, il vecchio ciabattino, borbottò ancora a lungo fra sé e sé, come se fosse davvero molto arrabbiato. Spezzò persino lo spago...

Attila Jozsef  
(trad. di Marina Dollos Toti)

Partecipate al nostro concorso: potrete vincere una vacanza premio

Che cosa significa la sigla A.R.C.I.?

Per aiutarvi, vi diremo che si tratta di una associazione, naturalmente italiana, che si occupa dei problemi del tempo libero, sia ricreativi che culturali. Avete già capito quali sono le quattro parole che compongono la sigla A.R.C.I.?

SCRIVETE su una cartolina postale le parole che formano la sigla A.R.C.I.

AGGIUNGETE in chiara scrittura, possibilmente in stampatello, il vostro nome, cognome ed indirizzo.

SPEDITE la cartolina, entro il 25 giugno, a PIONEIRE L'UNITA', via dei Taurini 19 - ROMA.

I PREMI

Fra tutti coloro che avranno inviato la soluzione esatta verranno sorteggiati due ragazzi che usufruiranno di un soggiorno gratuito di 10 giorni, durante il periodo estivo, presso il villaggio turistico dell'ARCI a Castelluccio di Norcia.

Verranno inoltre assegnati, come premi di consolazione, 20 ATOMINI, i divertenti pupazzi di plastica riprodotti nel nostro simpatico personaggio.

I NOMI DEI VINCITORI VERRANNO PUBBLICATI SUL PROSSIMO NUMERO.